

Lorenzo Albaceto - Cosa c'entrano le stelle?
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Lorenzo Albacete

COSA C'ENTRANO LE STELLE?
Il mistero di Dio e il destino dell'uomo

Prefazione di
Giorgio Vittadini



Lorenzo Albaceto - Cosa c'entrano le stelle?
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

The Relevance of the Stars. Christ, Culture, Destiny by Lorenzo Albacete
Published by Slant Books. Copyright © 2021 The Albacete Forum

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Traduzione: Carlo Lancellotti

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nell'agosto 2024

ISBN: 979-12-5962-507-6

Sommario

Prefazione <i>di Giorgio Vittadini</i>	7
---	---

I

UN PUNTO DI PARTENZA

Gli amanti e le stelle <i>Allargare la ragione in un'epoca di ideologia</i>	15
Superare il dualismo <i>Ragione, fede e cultura</i>	29
La Chiesa degli infinitamente frammentati <i>Nichilismo e ricerca della comunione</i>	37
Cercare insieme la verità <i>Il monachesimo come movimento</i>	47

II

L'AMERICA E LA MODERNITÀ

Nel portico di Salomone <i>Il dibattito americano sulla libertà</i>	57
L'anomalia americana in un'età secolare <i>Come superare la divisione tra fede e vita</i>	75
Imparare a dire "Io" <i>La modernità e il problema dell'identità</i>	85

III

UNA PASSIONE PER L'INFINITO

Il Mistero e l'Olocausto <i>La ragione e il senso religioso di fronte a una "cattiva infinità"</i>	103
---	-----

Tutto è grazia <i>Le due città di Agostino dopo l'undici settembre</i>	109
Fra qui e l'eternità <i>Fede, politica e l'incontro con Cristo</i>	127
Solo lo stupore conosce <i>Sull'essere uno scienziato e un credente</i>	137

IV

COSA C'ENTRANO LE STELLE?

Dio al <i>New Yorker</i> <i>Fede, ragione e le varietà dell'esperienza laica</i>	151
La tenerezza e le camere a gas <i>Le sfide che fronteggia oggi la medicina</i>	159
Essere testimoni <i>Giuristi cattolici e il metodo della presenza</i>	171
Tendere verso l'uno <i>L'università e l'evangelizzazione della cultura</i>	181
Rischio, investimento e creatività <i>Il desiderio di infinito nel mondo della finanza</i>	187
Nella carne <i>La famiglia come comunità</i>	195
Il profeta è sempre uno mandato <i>Giovinezza, desiderio e la verità del cuore</i>	203
Indice dei nomi	219

Prefazione

*di Giorgio Vittadini**

Com'è possibile perseguire con interesse e dedizione l'investigazione scientifica e, nello stesso tempo, credere che duemila anni fa un uomo sia saltato fuori dalla tomba due giorni e mezzo dopo essere morto?

Questa domanda, insieme a quell'altra – come mai, lui, portoricano, fosse biondo e avesse una pelle così chiara – Lorenzo Albacete se la sentì rivolgere più volte, da quando, giovane scienziato cattolico, si era trasferito negli Stati Uniti.

Il presente volume è una documentazione della ricerca che ha impegnato Albacete per tutta la sua vita, e che potremmo definire come l'indagine sulle opportunità che il microcosmo personale e le sfide culturali globali offrono alle persone per vivere la realtà data, secondo tutte le dimensioni dell'umano: razionale, emotiva, spirituale.

Lorenzo è stato un protagonista geniale e atipico della Chiesa cattolica e del mondo culturale americano. Era un teologo raf-

* Presidente Fondazione per la Sussidiarietà.

GIORGIO VITTADINI

finato, come si può apprezzare in questo libro. Si è molto confrontato con la crisi del sogno americano, attraverso una vivida attività intellettuale, ma anche con la sua esperienza di uomo immerso nel suo tempo.

Alla domanda “Può uno scienziato di oggi soddisfare i requisiti della scienza moderna e restare un credente?”, Lorenzo risponde: “La risposta non solo è sì, può, ma, anzi, è la fede che sosterrà la sua passione per l’investigazione della natura e impedirà che il processo stesso e i suoi risultati diventino schiavi di ideologie politiche, economiche e religiose”.

Lorenzo nasce a San Juan, nell’isola di Portorico. La sua vita è segnata subito dall’amore per la scienza. È un promettente giovane fisico che sta per conseguire un prestigioso dottorato quando gli viene chiesto di non pubblicare la tesi perché conteneva dati che riguardano la sicurezza nazionale. Da questa circostanza, la sua vita di fede, che non ha mai abbandonato, lo conquista in modo nuovo.

Nasce una vocazione adulta che lo rende sacerdote e teologo. Diventa docente all’Istituto Giovanni Paolo II, università teologica di Washington, e consigliere speciale per gli affari ispanici della Conferenza episcopale degli Stati Uniti. A metà degli anni Settanta conosce il cardinale Karol Wojtyła quando gli viene affidato il compito di scarrozzarlo per Washington in occasione di un incontro sulla famiglia a cui entrambi avevano partecipato.

A metà anni Novanta incontra don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, di cui diventerà grande amico. Con Giussani ha in comune la stima per la libertà delle persone e per la dimensione esistenziale dell’uomo contemporaneo, vista come una “vertigine”. Accetterà il compito di assistente spirituale delle comunità di CL americane, percorrerà in lungo e in largo gli Stati Uniti per presentare i libri del sacer-

dote italiano, animare dibattiti e confronti, guidare gli esercizi spirituali, dialogare con chiunque lo cerchi.

Nel 1998, in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Cuba, dialoga con Fidel Castro che rimane colpito in particolare dall'idea che fondamento di una fede dovesse essere la difesa dell'umano. In quell'occasione Lorenzo lo omaggia del testo fondamentale di don Giussani, *Il senso religioso*. Diventerà poi grande amico anche di don Julián Carrón, successore di don Giussani alla guida di CL.

Ho incontrato Lorenzo nel 1996. Mi sembrò di vedere, nell'aspetto fisico e nel portamento, il grande scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton. Lo trovai spiazzante, per la sua ironia, per la sua profondità, per la sua immensa potenza affettiva, ma anche per la sua capacità di trovare interessanti particolari banali.

Diventammo immediatamente amici. In una stessa conversazione sapeva passare “dal sublime al ridicolo, dal personale al metafisico”, come disse la regista Helen Whitney, sua amica.

Aveva dei vizi intollerabili per il puritanesimo americano, fumava, beveva, mangiava disordinatamente, cosa su cui non smetterà mai di scherzare. Chi non si ricorda di lui quando, entrando nell'auditorium stipato da diecimila persone al Meeting di Rimini su una macchina elettrica, imita il Papa sulla papamobile benedicendo a tre dita? O chi non si diverte ancora adesso pensando al grande congresso di teologia in Messico dove, dopo una sua *lectio magistralis*, chiese di cantare *Cielito lindo* perché a sei anni, davanti ai suoi genitori in una cerimonia pubblica della scuola, non era riuscito a finirla?

Mi colpì subito come la sua visione del mondo fosse così legata alla realtà concreta delle cose. Guardava, toccava, odorava. L'infinito era per lui sempre la trama del finito. Dio era un dato dell'esperienza, mai un'intuizione della mente. C'entrava con il *fried chicken* o con le penne stilografiche di cui era appassiona-

GIORGIO VITTADINI

to. Questo suo senso della coincidenza fra mistero e particolari concreti della realtà è quello che in tanti conserviamo di lui. Il migliore interprete, per me, del bisogno di “qualcosa” che faccia sentire liberi, ogni giorno, nella circostanza e nel luogo in cui si vive. Dio è anche in un albergo a cinque stelle, come suggerisce in un altro suo stupendo libro, *Dio al Ritz*.

Lorenzo aveva una sensibilità rara. Piangeva quando ascoltava una canzone come *The impossible dream*: “Sognare il sogno impossibile, combattere il nemico imbattibile, sopportare il dolore insopportabile, correre dove i coraggiosi non osano andare, correggere i torti irreparabili, amare in modo casto e puro da lontano, tentare quando le braccia sono troppo stanche, raggiungere la stella irraggiungibile”.

In una conversazione con a tema il perché seguire Cristo, invece di fare disquisizioni teologiche, aveva risposto cantando il pezzo dal musical *Man of La Mancha* in cui Sancho Panza dice perché segue Don Chisciotte: “Perché mi piace, fatemi tutto quello che volete ma a me piace!”.

A me la sua ricerca di significato, di verità appariva sempre appena iniziata e sempre all’apice. Ero colpito ogni volta dal fatto che per lui i particolari del reale non fossero pretesti per confermare quello che sapeva già. La realtà era l’ambito in cui poteva avvenire qualcosa di nuovo, di interessante, che in qualche modo gli avrebbe anche fatto cambiare idea. Era stimolato e affascinato dalla diversità di opinione. Un vero spirito libero.

In una parola, Lorenzo ha mostrato che la risposta all’utopia di una promessa non mantenuta (come è diventato il sogno americano) è la vita nuova – per lui la vita vissuta in rapporto con Cristo – donata all’uomo in un incontro, non una costruzione intellettuale o una morale.

E lo ha fatto anche sviluppando un suo pensiero originale, mostrando come tutto quello che poteva essere associato al so-

gno americano, dal progresso scientifico allo sviluppo economico, dalla multietnicità alla pace e alla libertà, potesse non essere nemico anche della persona più emarginata.

Invece di difendere un perimetro di cattolicesimo chiuso in più fortini, Albacete parlava del valore di un dialogo profondo tra una cultura laica delusa da se stessa, e un cattolicesimo liberato dai suoi schemi autoreferenziali per diventare percorso di crescita di ogni “io”.

Il fatto di vivere il cristianesimo come un avvenimento di novità senza precondizioni ideologiche gli permetteva un rapporto di simpatia e dialogo sincero con tutti.

C'è un episodio che lo svela. Chiamato come esperto di “cose di Chiesa” e in particolare del pontificato di Giovanni Paolo II, iniziò a collaborare con giornali e televisioni americane. Un giorno un redattore del *New York Times* gli disse: “Abbiamo molti amici che sono preti e che sono d'accordo con noi su quasi tutto. Il risultato è che quello che hanno da dire non è veramente interessante. D'altra parte, quelli che non sono d'accordo con noi non vogliono essere nostri amici. Lei è qui perché non è d'accordo con noi su molte cose, ma è ovvio che le piacciamo e che lei ci considera suoi amici”.

Per Albacete non esistevano circostanze nemiche della fede, ma solo situazioni in cui chi crede in Cristo è chiamato a cercarlo e a riconoscerlo anche sotto ciò che apparentemente lo nega.

Il contributo che la fede può dare a questo mondo – e questo è in sintesi il valore della testimonianza eccezionale di Albacete – è la maturazione della personalità umana, non certo i cascami ideologici di una Chiesa ridotta a difensore di un mondo che non c'è più.

Come si legge in queste pagine, Lorenzo non ha mai smesso di chiedersi: “Perché accontentarsi di qualcosa di meno? Perché questa paura di fronteggiare ciò che il cuore vuole veramente?”

GIORGIO VITTADINI

Questa non è altro che moderazione ideologica, l'ideologia non dei liberali o dei conservatori, ma dei codardi – o di coloro che sono rimasti feriti per avere sperato troppo. E proprio questo è il problema. La modernità ha abbandonato il senso religioso e ora la postmodernità ci dice che non possiamo sperare troppo. La modernità, si è detto, non solo ha rifiutato la fede, ma ha anche eroso la disposizione stessa a credere – cioè a sperare che la realtà corrisponda ai desideri più profondi del cuore” (*infra*, pp. 71-72).

Lorenzo Albaceto - Cosa c'entrano le stelle?
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

I

UN PUNTO DI PARTENZA

Lorenzo Albaceto - Cosa c'entrano le stelle?
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Gli amanti e le stelle

Allargare la ragione in un'epoca di ideologia

*Ho visto le stelle,
son salita sull'albero più alto che abbia il viale
e ho visto migliaia d'occhi
nelle mie tenebre.*

La poesia di García Lorca, *Gli incontri di una lumaca avventurosa*¹, parla di una lumaca perlopiù serena, un “gentiluomo” della foresta che non si emoziona troppo davanti a nulla. Mentre va in giro, incontra altri animali. Prima incontra un gruppo di rane, che la coinvolgono in una discussione erudita sull'esistenza di Dio. Già questo sarebbe stato affascinante, ma la lumaca prosegue e s'imbatte in un gruppo di formiche. Stanno picchiando una di loro, quasi la uccidono. “Signore formiche, cosa c'è che non va?”, chiede. “Che cosa ha fatto? Perché fate questo?”.

Si scopre che questa formica era scomparsa dalla colonia per un po'. Mentre marciava non aveva visto un albero, e, quando ci

¹ F. GARCÍA LORCA, *Tutte le poesie*, vol. 1, Garzanti, Milano 2007, pp. 9ss.

I. UN PUNTO DI PARTENZA

era arrivata, ci era salita su dritta. Guardava sempre e solo dritta davanti a sé, così salita sull'albero poté scorgere il cielo. Per la prima volta nella sua vita la formica vide le stelle. Alla fine scese ma non riuscì a trattenersi dal dire ciò che aveva scoperto, pensando, poverina, che anche le altre formiche ascoltandola avrebbero voluto vedere le stelle.

Invece erano furiose. Con queste stupide chiacchiere sulle stelle la formica aveva violato la legge dell'utilità. L'utilità di una formica, come di tutti i membri di un formicaio, è quella di essere una lavoratrice, e lei aveva interrotto il lavoro facendo qualcosa che gli altri consideravano assolutamente scandaloso, irrilevante e stupido: guardare le stelle.

Naturalmente, la lumaca stessa non ha idea di cosa siano le stelle perché neanche lei ha mai alzato lo sguardo, ma è incuriosita e chiede alla formica morente: "Cosa sono le stelle?". Ma la formica non ha parole per descriverle: "Sono come piccoli occhi e sono bellissime". Poi muore e le altre formiche se ne vanno. La lumaca si chiede il significato di quello che è successo, ma è semplicemente troppo stanca per alzare lo sguardo e riprende il suo cammino. In lontananza si sentono suonare le campane della chiesa.

È una bella poesia, era una delle preferite di monsignor Luigi Giussani. Un giorno Giussani, mentre guidava alla ricerca di un parcheggio, si imbatté in due persone che si baciavano in macchina. Senza preavviso apparve in tonaca e disse: "Ciao". Beh, potete immaginare! Quando lo videro, disse loro: "Mi spiace interrompervi, ho solo una domanda da farvi: quello che state facendo adesso, cosa c'entra con le stelle?"².

² L. GIUSSANI, *Avvenimento di libertà. Conversazioni con giovani universitari*, Marietti, Genova 2002, pp. 130-132.

Don Giussani aveva in mente questa poesia in cui le stelle rappresentano l'infinito, l'inconoscibile. Aveva in mente che il nostro Io è fatto di rapporto e che possiamo scoprirci capaci di un rapporto inesprimibile con l'infinito, con il mistero, con le stelle.

Voglio concentrarmi su questo punto di partenza: le stelle. Voglio identificare il punto preciso in cui l'argomento diventa una questione interessante, un fattore determinante nella nostra vita. Guardare le stelle può ridestarci alla spiacevolezza e alla disumanità del dualismo in cui viviamo – il tipo di dualismo che divide cose come la nostra fede e il nostro lavoro. Chi vuole vivere una vita del genere? Ci vuole troppo sforzo per sostenere questo dualismo, e con il passare del tempo uno dei due aspetti tende comunque a essere ignorato.

Dove entra la realtà di ciò che chiamiamo “le stelle” – la presenza del rapporto del mistero con noi – nella nostra vita umana, nei nostri tentativi di vivere una vita umana?

Seguendo l'insegnamento di Papa Benedetto XVI, ho scelto come punto di contatto, come frutto dell'impatto tra le stelle e la persona umana, il termine “allargamento della ragione”³. Voglio quindi considerare come ciò che chiamiamo “ragione” possa essere influenzato dalla fede nel campo dell'amore umano.

Tutti sanno cos'è l'affetto: affettività (anche se sono sicuro che se cercate “affettività”, troverete pagine e pagine di una specie di enciclopedia che spegnerà rapidamente la vostra affettività per l'argomento in questione). È simpatia. L'affettività è ciò che accade quando dici: “Sai, è cosa buona”. Questa “cosa buona” ha due aspetti. Innanzitutto, è un giudizio, è un'affermazione della ragione. È cosa buona. In secondo luogo, è un'affermazione di affetto, di simpatia. Sì, caspita! È cosa buona. Ragione e affettività

³ BENEDETTO XVI, Discorso all'Università di Regensburg, 12 settembre 2006.

I. UN PUNTO DI PARTENZA

sono strettamente collegate nella nostra esperienza quotidiana, e quindi l'allargamento della ragione deve toccare l'allargamento dell'affettività.

Come sarebbe avere la propria affettività allargata? Di nuovo, possiamo esaminare le nostre esperienze e vedere se c'è qualcosa che sia descrivibile come un allargamento, un'intensificazione dell'affettività. Ci sono esperienze che ci rendono più interessati a ciò che provoca l'affettività? L'allargamento dell'affettività comporta un interesse crescente, un'intensità crescente. Ma ricordate, non dovrebbe essere distaccato dalla ragione. Dovremmo anche sperimentare un'intensificazione della nostra capacità di vedere cosa c'è. E, infatti, l'affettività altera o impatta ciò che vediamo. Succede costantemente. Un ragazzo va da un altro e dice che si è innamorato: "Sto impazzendo per lei". E allora il secondo dice: "Cosa diavolo vedi in lei?".

Questo è il punto: usa la parola "vedere".

Andiamo a *West Side Story*⁴. Subito prima della canzone *Tonight*, appare la parola "vedere". La preoccupazione di Maria è che quando guarda Tony lo vede come qualsiasi altro americano, come un uomo bianco pieno di discriminazioni verso di lei perché è una portoricana scura. Ma in realtà con Tony l'esperienza è diversa. Lei gli dice: "No, quando ti guardo, vedo solo te". E poi lui dice: "Vedi solo me, Maria". E poi si lancia nella canzone. È una cosa bellissima. Affettività e visione sono inseparabili.

Le stelle ampliano quello che vedi e intensificano la tua affezione per esso, e in questo senso la guidano. Quando parliamo di ciò che guida il nostro comportamento parliamo di etica, di

⁴ Celebre musical ambientato nell'Upper West Side della New York della metà degli anni Cinquanta. Racconta la storia di due bande rivali di adolescenti: gli Sharks, immigrati portoricani, e i Jets, ragazzi bianchi. Tony, il miglior amico del capo dei Jets, Riff, si innamora di Maria, la sorella di Bernardo, capo degli Sharks.

valori. E il fatto è che, quando viviamo secondo un sistema etico che non corrisponde alla nostra affettività, è un disastro. È una moralità imposta, disumana.

Quindi, nella ricerca di una base etica nel mondo che ci aiuti a domare il potere e ci guidi in modi che non siano distruttivi della nostra umanità, la Chiesa propone questo ampliamento della ragione – e questo implica necessariamente la questione dell'affettività.

Immediatamente ci imbattiamo in un problema. Nel momento culturale che stiamo vivendo, l'affettività è stata distaccata dalla ragione. La nostra esperienza di “avere a cuore” – la nostra esperienza di significato, di valore, di scopo, di ciò che dà intelligibilità alla vita e rende la vita degna di essere vissuta, il senso del destino, ciò che mi commuove – è stata separata dalla ragione. E così nella cultura contemporanea scopro due possibilità separate. Una è la pretesa di un'intelligenza pura e non affettiva e l'altra l'attrazione da parte di un'affettività cruda e non ragionevole. In entrambi i casi la libertà scompare. Abbiamo anzitutto quella che Giovanni Paolo II chiamava “la tirannia dell'intelligenza” e poi “la tirannia delle emozioni”. La separazione tra ragione e affettività si mostra prima o poi nel manifestarsi di queste due tirannie.

Voglio introdurre un altro termine. Quando ragione e affettività operano all'unisono – quando non sono separate – avviene ciò che chiamiamo *esperienza*. L'esperienza è il modo in cui la realtà emerge nella nostra coscienza. La realtà diventa trasparente quando avviene un'autentica esperienza umana. Ancora una volta, l'esperienza umana nasce da questo connubio tra ragione e affettività. L'esperienza ci comunica la realtà in cui la nostra presenza è immersa. L'allargamento avviene così, per prima cosa prendendo coscienza dell'intensità del reale come qualcosa che ci tocca, che abbiamo incontrato, che non abbiamo creato.

I. UN PUNTO DI PARTENZA

La piccola formica che vide le stelle sapeva benissimo che non erano un prodotto della sua immaginazione. Non le aveva inventate, né create. L'esperienza avviene perché queste due cose – ragione e affettività – rimangono insieme.

Ciò che accade dopo è l'emergere, il gusto, la consapevolezza di una vera *alterità*. Ciò che c'è è altro. Se queste due cose, ragione e affettività, sono separate, l'esperienza dell'alterità non è possibile. Tutto diventa proiezione di sé. È l'esperienza dell'alterità che sta all'origine dell'esperienza della responsabilità. È dal riconoscimento di questa realtà, colta attraverso il lavoro congiunto di ragione e affettività, che nasce in me il senso di responsabilità. Se questa esperienza è assente, se ragione e affettività sono state separate, allora la responsabilità è un'imposizione.

Ma forse che le cose stiano così mi spaventa, e preferirei non dirlo. Voglio considerarmi una persona fondamentalmente responsabile, una persona etica, quindi cerco di fare del mio meglio, attraverso i miei sforzi. Questo è moralismo. Se non nasce dal riconoscimento reale dell'altro – un riconoscimento affettivo, ragionevole dell'altro – questa scomparsa della responsabilità nell'ambito dell'amicizia e dell'amore si manifesta in quello che la Bibbia chiama "lussuria".

Per farci un'idea migliore di cosa voglio dire, consideriamo l'opera di Karol Wojtyła, *Fratello del nostro Dio*⁵. Il personaggio principale, Adamo, sta lottando per capire cosa significhi responsabilità alla luce dell'ingiustizia sociale, alla luce della sua scoperta che le persone vivono in una povertà disumana nei luoghi che ama. Questa esperienza risveglia il suo senso di responsabilità, ma non sa cosa fare.

Persone di vario genere si presentano con varie proposte. Secondo l'autore non si tratta di personaggi reali: sono aspetti di

⁵ K. WOJTYŁA, *Teatro*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 5-104.

Adamo che sta esplorando dentro di sé. Uno di essi, “L’Altro”, si presenta come una pura “intelligenza”. Si descrive: “Sono un’intelligenza il cui compito consiste nello scoprire la vera immagine del mondo, senza curarsi affatto del resto”.

“Anche tu sei un’intelligenza”, dice ad Adamo. “Perciò sei soggetto alle leggi della ragione. Basta che tu conservi nella tua mente l’immagine del mondo. Non hai alcun obbligo di mettere le tue spalle sotto la sua pesante carcassa”⁶.

Ma Adamo si rende conto del limite della pura intelligenza quando si imbatte in un pover’uomo appoggiato a un lampione. Indica l’uomo all’Altro, ma L’Altro non può vederlo. L’intelligenza pura non è interessata a questo individuo concreto. Il suo sguardo lo oltrepassa.

Adamo gli dice:

Dunque c’è una sfera nel mio pensiero che manca in te.

Tu allora non hai origine nella mia mente come il mio pensiero. Ah, ti ho scoperto attraverso quest’immagine e somiglianza, che non vuoi conoscere⁷.

Detto così è un po’ sofisticato. Semplifichiamo. La tesi è che, consapevole di questo “di più” – il di più che egli deve vedere, sapere, prendere in considerazione – Adamo è in grado di resistere a queste spiegazioni che lo tentano. Attraverso l’incontro con il povero ha visto le stelle e semplicemente non può liberarsi di quell’esperienza.

E la pura intelligenza gli sta chiedendo di fare proprio questo. “Sono un’intelligenza” dice “Ciò mi basta”. A questo punto Adamo dice: “I fatti però ti smentiscono. Oh, vedi quest’uomo appoggiato al lampione?” E L’Altro dice: “Non attira la mia intel-

⁶ *Ibidem*, p. 55.

⁷ *Ibidem*, p. 56.

I. UN PUNTO DI PARTENZA

ligenza. Ha smesso di essere un problema per me. Posso ignorarlo.” Adamo risponde: “Oh, quante cose, quante cose mancano in te!”⁸.

Più tardi, quando Adamo va a confessarsi, dice al sacerdote: “La mia tentazione più grande è pensare che tuttavia si può amare con l’intelletto, che basta amare con il solo intelletto”⁹. La scissione tra intelligenza e affettività, la riduzione di ciò che chiamiamo esperienza, si mostra come una limitazione della visione, come un restringimento. Non ci permette di vedere il concreto. Ci permette di vedere solo il generico.

La difficoltà che abbiamo a trovare un terreno comune per un modo di vivere che corrisponda alla nostra affettività e al nostro senso di responsabilità è un problema. Dice Giussani, che “è soprattutto una crisi della ragione”. Finché questa crisi resta irrisolta, si verificherà una scissione tra il soggetto dell’azione – io, me stesso, chi sono – e la realtà, sia essa in politica, in economia, nella scienza o nei rapporti personali. Il nostro incontro con le stelle – la nascita della fede – affronta questo problema e inizia a guarirlo.

Secondo Giussani soffriamo di tre grandi riduzioni della ragione¹⁰.

Nella prima riduzione, l’ideologia – il mondo astratto della pura “intelligenza” – ci impedisce di avere una esperienza vera dell’evento generato dal nostro contatto col reale. Un evento attira la nostra affettività e la nostra ragione, ma quando avviene la scissione l’ideologia prende il posto della ragione. Giussani descrive l’ideologia come “il discorso logico che parte da un pregiudizio e vuole mantenerlo e imporlo”. L’esperienza della fede,

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ibidem*, p. 60.

¹⁰ L. GIUSSANI, *Dare la vita per l’opera di un altro*, Rizzoli, Milano 2021, pp. 77-85.

l'apparizione delle stelle, è una risposta. Viene da quella scoperta dell'alterità, da qualcosa che entra nella tua vita, un evento. E libererà la ragione da questa riduzione a ideologia. Ci configurerà, ci guiderà, se volete. Configurerà un modo di stare davanti alla realtà. Il modo in cui la guardiamo è un'espansione della nostra visione, un cambiamento del nostro sguardo di fronte alla realtà.

La seconda riduzione è la riduzione del segno a mera apparenza. Un segno è quando una realtà che cogli, che vedi, punta verso un'altra. Il cammino della tua crescita più profonda, sia nella conoscenza che nell'affettività, è un passare di segno in segno. E la capacità di cogliere il segno, di seguire un cammino, è l'unica via su cui raggiungerai il mistero, perché il mistero è la profondità del segno. "Mistero", dice Giussani, "diventa esperienza attraverso il segno". Ma quando avviene la scissione il segno scompare. Si potrebbe dire che il segno non significa più, siccome resta al livello di una superficialità in costante cambiamento, priva di contenuto. Siamo prigionieri della tirannia dell'apparenza. Quando si perde la capacità di cogliere il segno, allora non c'è più alcuna realtà a cui il segno punti e scompare, si può dire, anche l'oggettività del mistero. La questione del mistero, la questione delle stelle, diventa pura discussione astratta.

Infine, la terza riduzione è una riduzione di quello che la Bibbia chiama "cuore" a puro sentimento. Il cuore – la sede della nostra affettività – governa la nostra dedizione personale e la nostra fedeltà. In questa riduzione l'amore diventa nient'altro che sentimentalismo. Ma i sentimenti non possono guidarci sul cammino della dedizione e della fedeltà. Invece, il cuore è proprio ragione attraverso l'oggettività. L'allargamento della ragione intensifica, purifica la nostra affettività.

Ancora una volta, l'affettività, l'aver a cuore, l'attrazione, i sentimenti, tutti questi fattori possono essere riassunti nel significato di guardare, nel modo in cui guardiamo la realtà. Il nostro

I. UN PUNTO DI PARTENZA

sguardo – che letteralmente significa “guardare fuori”¹¹, come guardo fuori da me stesso – è il momento, a mio modo di vedere, in cui avviene l’impatto tra fede e affettività.

Una delle migliori proposte in tema di come le stelle influenzano il nostro sguardo sul piano dell’affettività, delle relazioni amorose personali, si trova nel libro, ora famoso, che è stato per molti anni ignorato: *La Teologia del Corpo*¹². Sebbene lo avesse scritto prima ancora di diventare Papa, Giovanni Paolo II lo presentò nel corso di diversi anni come contenuto delle sue udienze del mercoledì. Prima di allora, i papi di solito usavano questi momenti pubblici settimanali per dire una o due cose belle e ispirate, ma Giovanni Paolo II si sedeva lì e leggeva un trattato filosofico. Ricordo che qualcuno gli chiese: “Non è preoccupato? Nessuno capisce niente”. E lui disse: “Vengono solo per vedere lo spettacolo. Faccio così e nel contempo tiro fuori questa roba che può essere pubblicata”.

Ad un certo punto citò le parole del Discorso della Montagna in cui Gesù dice: “Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (*Mt 5,28*). (Quelli di voi che sono abbastanza vecchi forse si ricordano che la frase “adulterio nel cuore” fu resa popolare da Jimmy Carter¹³). Il Papa esaminò la frase “guardare per desiderare”. Che cosa significa? Come avviene? Come ne usciamo?

Disse due cose: innanzitutto, sebbene nel Discorso della Montagna Gesù parli di un uomo che guarda una donna per de-

¹¹ “Outlook” nell’originale inglese.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull’amore umano*, Città Nuova, Roma 1985. Albacete si riferisce principalmente al testo dell’Udienza generale del 17 settembre 1980, pp. 169-171.

¹³ In piena campagna elettorale, il futuro presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter citò il testo evangelico in un’intervista alla rivista *Playboy* apparsa nel numero di novembre del 1976.

siderarla, vale anche il contrario, cioè una donna che guarda un uomo per desiderarlo. In secondo luogo, l'insegnamento sull'adulterio non si limita alla questione di guardare qualcun altro che non è tua moglie, a un problema extraconiugale. Nel matrimonio è possibile per il marito guardare la moglie per desiderarla e viceversa. E questo è lo stesso che l'adulterio: è l'adulterio nel cuore.

Ebbene, quando il Papa disse questo, il mondo intero reagì. “Ecco che la Chiesa cattolica si scatena ancora una volta contro il piacere sessuale. Ora, perfino nel matrimonio è possibile avere pensieri peccaminosi!”. Ci sono stati alcuni editoriali seri e alcune colonne satiriche che prendevano in giro il Papa e la Chiesa, tanto che il Vaticano ha ritenuto di dover fare un chiarimento.

Ma questi punti sono importanti per quello di cui ci stiamo occupando qui. Ascoltate le parole che descrivono questo fenomeno di “guardare per desiderare”: “l'inganno del cuore umano nei confronti della perenne chiamata dell'uomo e della donna”¹⁴. Questa chiamata perenne è una “attrazione”, qualcosa che possiamo considerare senza nemmeno menzionare gli uomini e le donne. Potremmo dire che “guardare per desiderare” è un inganno, una carenza del cuore umano nella chiamata personale dell'amore, “una chiamata che è stata rivelata nel mistero stesso della creazione – alla comunione attraverso un dono reciproco”. Una chiamata iscritta nel cuore stesso, la perenne attrazione che avviene attraverso un reciproco dono di sé. Ecco, ciò su cui incide il desiderio peccaminoso Giovanni Paolo II la chiama “una ‘riduzione’ intenzionale, quasi una restrizione o chiusura dell'orizzonte della mente e del cuore”¹⁵.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, op. cit., p. 169.

¹⁵ *Ibidem*, p. 170.

I. UN PUNTO DI PARTENZA

Ciò è stupefacente. Il “cuore” è l’Io, il sé: è tutto. Giovanni Paolo II sta dicendo che il desiderio peccaminoso chiude la porta all’orizzonte dell’uomo. È una riduzione dell’altro allo stato di essere semplicemente un “oggetto di gratificazione” adatto. È la riduzione della sessualità stessa, tale che “si offuschi il significato del corpo, proprio della persona”. Femminilità e mascolinità cessano così di essere “uno specifico linguaggio dello spirito”. Perdono il loro “carattere di segno”. E questa riduzione avviene, dice, “nell’ambito di un atto puramente interiore espresso dallo sguardo. Lo sguardo [...] in se stesso, è un atto conoscitivo”¹⁶.

Questo è il nocciolo del problema. Poiché abbiamo separato la ragione dall’affettività, “guardare” è separato dalla sua dimensione cognitiva, dal fatto che è un atto della ragione. Parlando di come “guardiamo” qualcosa, diciamo “beh, questo il tuo punto di vista”. La vista diventa una prospettiva puramente individuale. Mentre, insiste Giovanni Paolo II, “è un atto conoscitivo”. È l’esito di un giudizio sulla realtà.

Questo stesso filo viene ripreso nella prima parte dell’enciclica *Deus caritas est*, nella quale Benedetto XVI ci propone un’affascinante discorso sull’amore. L’amore umano comincia con un’attrazione che include sempre la sessualità. Comincia così e intraprende un cammino, un cammino che va di segno in segno. Esaminando le due parole greche, *eros* e *agape*, il Papa specifica come la fede comincia a incidere sull’esperienza dell’affettività e dell’amore. Per Benedetto l’impressione che la nostra fede consideri contrapposti *eros* e *agape* è una percezione errata (anche se, bisogna confessarlo, spesso la Chiesa si è espressa in modo tale da creare questa apparenza). Questa fu la grande accusa di Nietzsche contro il cristianesimo, di aver distrutto l’*eros*, l’erotico, a favore dell’astrazione spirituale chiamata *agape*: carità,

¹⁶ *Ivi.*

amore, amore divino. Benedetto dice che non è così¹⁷. Infatti, lo scopo della rivelazione compresa dalla fede è la presenza del divino nell'erotico, e – a questo punto dovrei velarmi il volto – la presenza dell'umano nel divino.

Questa è la proposta. È il punto dove la fede – le stelle – entra e allarga, purifica. Qui si propone che ciò che chiamiamo fede sia soprattutto la guarigione della nostra umanità. Qualunque cosa soffriamo, qualunque sia la sua origine, dobbiamo superare questa ferita, questo disastro, questa separazione della ragione dall'affettività.

Se la fede in qualche modo guarisce, ciò si manifesterà nel cambiamento prodotto nel nostro sguardo e nel nostro senso di responsabilità. Vedremo la realtà in modo diverso. In *Fratello del nostro Dio*, un gruppo di poveri diventa invisibile ad alcuni. Ma altri li vedono, e quel vedere è accompagnato dal loro averli a cuore. Questa è l'origine dell'etica. Vediamo la stessa cosa nel caso delle preoccupazioni per la crisi ambientale. La maggior parte delle persone non vede nemmeno la crisi. Ma altri vedono cosa sta succedendo e lo prendono a cuore. La fede genera questo vedere più profondo e avere a cuore più intenso, siano essi sul piano dell'ambiente, della politica, dell'economia o della scienza – e certamente sul piano delle relazioni affettive umane. Il mistero e le stelle: queste parole indicano che bisogna sempre andare oltre.

¹⁷ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, nn. 3-4.